

ITALIA-CINA

«Aggiusterò la torre di Pisa»



È possibile salvare la Torre di Pisa in 10 mesi, parola di Cao Shizhong, ingegnere cinese in Italia su invito di Italia-Cina per presentare il suo progetto. «Salvare la torre di Pisa è diventato l'obiettivo della mia vita», ha spiegato. È dagli anni '60 che Shizhong studia la Torre di Pisa e, a partire dagli anni '80, ha cominciato a provare il suo «Metodo di raddrizzamento delle antiche torri pendenti», brevettato e usato con successo per 80 torri ed edifici in Cina. Potrà servire anche a Pisa? Il 17 Shizhong incontrerà il Comitato per la Torre. Poi si valuterà il progetto.

Cinque feriti. L'incidente avvenuto in manovra: il vagone ha superato la barriera di arresto

Paura a Milano Centrale Treno contro chiosco

MILANO. Stazioni affollate, caldo, corse per non perdere l'ultimo treno... Ma ieri sera Milano Centrale ha vissuto attimi di panico. Il treno delle ore 21 per Salerno, in manovra sul binario 16 per posizionarsi a pochi minuti dalla partenza, ha oltrepassato la barriera d'arresto alla testa del binario ed è entrato letteralmente dentro la tabaccheria sulla banchina. Fortunatamente non c'erano clienti nella traiettoria del treno che ha distrutto solo scaffali di sigarette e accendini. Anche se non grave, l'incidente ha comunque provocato cinque feriti: si tratta dei due macchinisti del convoglio, Barbara Bartolini (27 anni) e Bruno Domici (33 anni), di una passante, Concetta Mangaretta, di Roma (57 anni) e delle due tabaccaie, Romilda Atfei e Angela Archimio di 56 e 44 anni. Sono stati tutti ricoverati negli ospedali Policlinico e Fatebenefratelli per ferite, comunque, lievi. Sulla dinamica dell'incidente sono ancora in corso accertamenti da parte della poli-



zia ferroviaria. Sul posto sono subito accorsi tecnici delle Ferrovie e vigili del fuoco. Nella tabaccheria c'era un cliente che però è rimasto illeso anche se spaventatissimo e scioccato dal vedersi la locomotiva contro. L'incidente non ha provocato ritardi nelle partenze e negli arrivi dei treni, ma in stazione si sono vissuti attimi di panico anche se ieri sera non c'era l'affollamento dei giorni di punta per le vacanze perché ormai il grosso delle partenze è già avvenuto e una nuova ondata di passeggeri è attesa solo per venerdì, in concomitanza con la festività di Ferragosto. Il convoglio, secondo una prima sommaria ricostruzione, stava procedendo lungo il binario per posizionarsi e per far poi salire i passeggeri, ma quando l'ultima vettura è giunta in testa il convoglio non si è fermato e il vagone ha superato lo sbarramento arrestando la sua corsa contro il chioschetto di tabacchi.

Scioglimenti di matrimonio a quota 32mila

Divorzi, il '96 anno boom In forte crescita anche le separazioni E i figli restano alle madri

ROMA. Il 1996 anno è stato un vero e proprio anno nero per la tenuta della famiglia italiana. Gli ultimi dati resi noti ieri dall'Istat, e contenuti nell'Annuario delle statistiche giudiziarie civili del 1996, hanno infatti rilevato un aumento consistente delle separazioni e un vero e proprio «boom» di divorzi: 538 mila nel 1996 in più rispetto all'anno precedente. Complessivamente, nel 1996 si sono registrati 57 mila 538 casi di separazione dei coniugi (contro le 52 mila 323 del 1995) e 32 mila 717 sentenze di divorzio (erano state 27 mila 38 nel 1995). Questo significa cento separazioni e 57 divorzi ogni 100 mila abitanti. Fattori sociali (maggiore propensione alla regolarizzazione dei rapporti tra coniugi) e in parte procedurali dell'apparato giudiziario (miglioramento delle prestazioni dei tribunali e recupero dell'attività dell'anno precedente, bloccata in certa misura dallo sciopero degli avvocati) sono le cause di questo aumento. Dalle cifre emerge anche un allarme sociale: 55 mila 614 minori coinvolti in 41 mila 597 nelle separazioni e 14 mila e 17 nei divorzi. La mag-

gior parte di essi continua ad essere affidata alla madre: il 92,1% nei casi di separazione e il 90% in quelli di divorzi. Sul fronte dei tempi, per le separazioni consensuali la durata media del procedimento è stata di cinque mesi, che scendono a tre anni per quelle giudiziali. Per i divorzi che derivano da separazioni consensuali, la durata delle cause è di nove mesi, mentre è di un anno e tre mesi per quelli che derivano da separazioni giudiziali. «Non è il caso di fare drammi. A volte la separazione può infatti essere un atto terapeutico». Così il sessuologo Willy Pasini, esperto di dinamiche di coppia, ha commentato i dati forniti dall'Istat. «Va superata - spiega ancora Pasini - la mentalità che vede nella separazione della coppia un vero e proprio disastro. Lo ripeto, a volte può essere un atto terapeutico. A parte il principio cattolico, poi, si tratta di una decisione consentita dal codice italiano». Resiste poi ancora una frangia «tradizionalista», oscillante fra il 20 e il 30%, che continua a farsi la guerra... con tutto vantaggio degli avvocati.

Nessuna rivendicazione. Secondo gli inquirenti, però, sarebbe un avvertimento da prendere sul serio

Massa, finta bomba contro il «Tirreno»

A Ferragosto gli italiani preferiscono le isole

Le isole minori fanno il «boom» per Ferragosto. Sono proprio le piccole «perle» dei mari italiani le mete preferite dai turisti nella settimana più «calda» dell'estate. E quanto emerge da un sondaggio, realizzato da Assoturismo-Confesercenti il 6 e 7 agosto scorsi su un campione di circa 450 strutture alberghiere di tutta Italia, per conoscere la disponibilità di posti letto nella settimana di Ferragosto ed in quella successiva. Il mare continua ad essere la meta più gettonata. La classifica delle regioni è guidata dai Friuli-Venezia Giulia, dalla Basilicata e dalla Calabria, dove la percentuale degli albergatori che segnalano il «tutto esaurito» è superiore al 90 per cento. Seguono, con percentuali tra l'80 ed il 90 per cento la Sardegna, il Veneto, la Toscana, le Marche ed il Lazio, con maggiori disponibilità di camere soprattutto per la settimana dal 17 al 23 agosto. Da segnalare percentuali vicine al 100 per cento di alberghi al completo in alcune isole minori: Elba, Ponza, Ventotene, Capri, Ischia, Favignana, Eolie. Per la montagna, gli alberghi senza disponibilità di posti sono intorno al 75 per cento. Risultati migliori si registrano in Abruzzo, Piemonte e Trentino Alto Adige (tra l'80 ed il 90%), mentre la metà degli alberghi sondati in Lombardia e Val d'Aosta segnala disponibilità di camere per Ferragosto. Le città d'arte non evidenziano invece risultati brillanti. Se non mancano le presenze straniere, prevalentemente europee ed americane, sono invece gli italiani a disertare le città. Percentuali di «tutto esaurito» superiori alla media si registrano a Firenze (65%) e a Venezia (40%) mentre Roma e Napoli hanno maggiori disponibilità. Citazione a parte per Assisi, dove solo il 20 per cento delle strutture sono piene, sul Garda. Confermata la partenza in agosto di circa 4 milioni di italiani verso le coste del Mediterraneo.

MASSA. Delle poste italiane non si fidano più. Troppi ritardi, così hanno preferito recapitare di persona il pacchetto. Niente libri, questa volta, ma una semplice scatola da scarpe avvolta in carta di giornale e fermata con del nastro da imballaggio. Se l'è trovata tra i piedi Giovanni Sillicani, redattore del «Tirreno» di Massa, poco dopo le nove di ieri mattina. Il presunto pacco bomba era appoggiato ai piedi del portoncino interno che dà accesso ai locali della redazione. Dentro gli artificieri hanno trovato un congegno elettrico, dei chiodi e una sostanza scura che sulle prime poteva essere scambiata per polvere da sparo. Le analisi della polizia scientifica, più tardi, hanno fatto tirare un sospiro di sollievo: quella polvere era solo tè. Il pacco non sarebbe mai esplosivo, ma su un punto gli inquirenti non hanno dubbi: non si è trattato di uno scherzo. Semmai un avvertimento o un messaggio ben preciso, che viene a collocarsi proprio nel mezzo dell'emergenza per i pacchi esplosivi.

Dopo Torino, Roma e Milano, quindi, l'estate delle bombe fa tappa in Toscana e in una zona che in passato aveva registrato una vera e propria escalation degli attentati di matrice anarchica. Questa volta è stato preso di mira il quotidiano «Il Tirreno», che ha la sede nella centralissima piazza Aranci, proprio di fronte al municipio. «Quando ho visto quel pacco appoggiato al portoncino ho subito immaginato cosa potesse essere - racconta Giovanni Sillicani -. Mi sono guardato bene dal toccarlo e ho chiamato la Digos». Per prima cosa le forze dell'ordine hanno fatto evacuare l'intero palazzo che ospita il «Tirreno». Poi è stato sgomberato anche un edificio

vicino ed è stata chiusa al traffico l'intera zona. Complessivamente sono state una cinquantina le persone costrette ad abbandonare in fretta e furia la propria abitazione. L'allarme è rientrato solo tre ore e mezzo dopo, quando un artificiere ha fatto saltare con una microcarica il paccosospetto.

Adesso gli inquirenti stanno cercando di attribuire la paternità del falso pacco bomba. Rivendicazioni non ce ne sono state, ma la pista privilegiata è quella che porta a qualche «cane sciolto» vicino all'area dell'anarchia. Una pista accreditata da un altro strano ritrovamento effettuato dallo stesso giornalista del «Tirreno» circa un mese fa. Allora, appoggiata nello stesso punto dove ieri era stato messo il pacco, c'era una busta con scritto in stampatello: «Agli sciacalli del Tirreno», mentre sull'altro lato c'era scritto: «Sentite cosa dicono gli squatter prima di dire cazzate. Bastardi». Dentro la busta c'erano copie stampate da siti Internet, datate 11 luglio, in cui si parlava della morte di Maria Soledad Rosas e si inveiva contro il magistrato Maurizio Laudi. Una busta analoga era stata lasciata davanti alla sede di Massa della «Nazione». All'epoca non fu dato molto credito all'episodio, ma ora tutta la vicenda viene rianalizzata con attenzione. Il falso pacco bomba era stato preparato da una mano esperta. Dentro la scatola, avvolta nella «Repubblica» del primo agosto, erano stati messi dei chiodi e la polvere di tè. Il congegno era realizzato con due batterie da torcia collegate a una lampadina da 100 Watt con un filo di rame. Un po' troppo per pensare allo scherzo di qualche buontempono.

Claudio Vannacci



Un artificiere con il pacco bomba di Roma, a lato Sandra Bonsanti

L'INTERVISTA

Parla il direttore del quotidiano

Bonsanti: «Un brutto segnale»

«Ci vuole cautela, ma negli ultimi tempi abbiamo ricevuto troppe «attenzioni»».

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. «È un brutto segno. Il clima si sta facendo torbido, e non mi piace». Sandra Bonsanti, direttore responsabile del Tirreno, il quotidiano del gruppo L'Espresso leader in tutta la costa toscana, è regolarmente al suo posto di lavoro. «Come al loro posto sono i colleghi di Massa» precisa.

Calma e rilassata nonostante che un paio d'ore prima davanti alla sede della redazione apana del suo giornale si sta fatta esplodere dagli artificieri della polizia un pacco bomba. Bonsanti invita alla cautela, non ha piste da segnalare né tantomeno

indirizzi su cui far concentrare l'attenzione degli inquirenti, ma di una cosa è certa: «Il clima sta diventando sempre più torbido e c'è chi in queste condizioni spaventa». Direttore, ma è senza significato che quella bomba sia stata messa proprio nella vostra redazione di Massa, dove già erano state ricevute buste con frasi pesanti contro il vostro giornale? In questa zona ci sono stati parecchi attentati ecoterroristi e da quelle parti fu arrestato il terrorista svizzero Marco Camenisch.

Non lo so. Mi pare che in momenti come questi si sempre preferibile usare la massima cautela possibile.

Non ho radici da suggerire o ispiratori da individuare. Quello che è certo è che negli ultimi tempi siamo stati oggetto di una certa attenzione compressi quei volantini con appellativi di diamosgradevoli. Un paio di mesi fa a Carrara in occasione dei funerali dei due cavautori uccisi da una frana qualcuno lasciò scritte violente sul portone della vostra redazione.

Calma quella era tutta un'altra faccenda. C'era un forte clima di risentimento per una morte assurda di due persone. Infatti colpirono un giornale, come il Tirreno, che ha sempre combattuto in prima fila la battaglia per la sicurezza in cava.

Invece questo pacco bomba che significa?

E che ne so. Fino adesso non abbiamo ricevuto nessuna telefonata di rivendicazione né altri messaggi sono stati fatti arrivare da altre parti. Sinceramente non so darmi spiegazioni. Quello che è certo è che il clima che si respira non mi piace affatto.

Cioè? Non mi piace. È un clima torbido in cui tanti potrebbero giocare una parte. C'è sempre chi sa pescare nel torbido.

Comene gli anni '70? No. Ogni periodo ha la sua storia. Oggi viviamo una situazione diversa in tutti i sensi da quelli anni bui della nostra democrazia. Non mi sento onestamente di fare dei paragoni. Semmai non dobbiamo dimenticare mai quello che è successo e dobbiamo imparare a riconoscerne subito quando il clima si fa torbido.

Vladimiro Frulletti

Scoperta la rete di amici che protegge Gelli

Il legale: «I soldi sul conto sequestrato in Svizzera non sono del mio cliente»

DALL'INVIATO

AREZZO. Per proteggere la sua latitanza l'ex maestro venerabile della P2, Licio Gelli, rincorso da un mandato di cattura per il crac del Banco Ambrosiano, avrebbe usato, come copertura, il nome di un «amico» aretino. Non si sa però se questa persona fosse consenziente o meno. Ma è proprio seguendo questa traccia che gli inquirenti, che gli stanno dando la caccia dal 21 aprile scorso, sarebbero arrivati ad una clinica privata di Marsiglia, specializzata nella cura delle malattie cardiache. Il nome dell'«amico» aretino sarebbe stato utilizzato fino alla metà di giugno. Ovvero fino al momento in cui gli investigatori italiani sono riusciti ad individuare il rifugio di Marsiglia, che però Licio Gelli aveva già abbandonato. Questo

nome comunque, seppure ormai «bruciato», avrebbe permesso agli inquirenti di ricostruire le coperture di cui l'ex capo della P2 ha potuto godere durante la fase iniziale della sua fuga e latitanza.

E dalle indagini starebbe emerso che l'ex maestro venerabile, i cui familiari accreditano come un uomo vecchio e malandato, può ancora contare su molti amici disposti ad aiutarlo anche dopo che nei suoi confronti è stato emesso un ordine di cattura internazionale. La rete di protezione sarebbe stata particolarmente efficiente sia in Italia che in Francia. La pressione di polizia e carabinieri sui più stretti familiari del maresaio di Arezzo lo avrebbe spinto a chiedere aiuto ad alcuni vecchi amici italiani che francesi. Alcuni di questi sembra che da tempo non

avessero rapporti con l'ex capo della P2, ma non gli abbiano rifiutato il loro appoggio «logistico». Qualcuno avrebbe messo a sua disposizione alcune auto, altri alcuni appartamenti dopo potersi rifugiare. Tra gli «amici» francesi, vi sarebbero, secondo alcuni, indiscrezioni diversi «fratelli masconi».

Questo intreccio, secondo gli inquirenti, confermerebbe la tesi sostenuta da tempo dai sostituti romani Nello Rossi, ora passato al Csm, e dalla collega Lina Cusano che indagano sul crac della gruppo Di Nepi: Licio Gelli non ha mai smesso di «fare affari». Sono stati proprio i due magistrati romani a chiedere ed ottenere dalla magistratura elvetica il sequestro di quasi sei milioni di franchi svizzeri (circa sei miliardi di lire) presso la filiale di un istituto bancario ginevrino,

che sarebbero stati «nella disponibilità di Licio Gelli». Il titolare di questi conti non era l'ex capo della P2, come ha tenuto a sottolineare il suo legale, l'avvocato Michele Gentiloni. «Non ho la minima idea - ha sottolineato - di chi siano quei soldi, ma non sono di Licio Gelli». Per trovare gli intestatari di quei conti svizzeri non occorre andare molto lontano: titolari erano il figlio Maurizio, indagato con il padre nell'inchiesta Di Nepi, e sua moglie, Serena Paci. Ad ammetterlo è stato lo stesso legale aretino della signora, Guido Dieci, che ha definito la richiesta della procura romana: «chiaramente pretestuosa».

Comunque il fatto che nel giro di pochi mesi la magistratura abbia messo sotto sequestro oltre 13 miliardi che erano della disponibilità dell'ex capo della P2, che si è sempre

vantato di aver movimentato nella sua vita centinaia di miliardi, potrebbe creare qualche timore tra quegli «amici» che si sono fidati del maresaio di Arezzo e che anche dopo il suo rientro in Italia, dopo l'evasione dalle prigioni svizzere, avrebbero continuato ad affidargli parte dei loro averi. Ed infatti l'avvocato Michele Gentiloni tiene a precisare che «neanche una lira è stata sequestrata a Licio Gelli. I suoi conti non sono stati toccati dal recente provvedimento della magistratura elvetica». Ed il legale smentisce anche le voci su presunte difficoltà economiche dell'ex maestro venerabile dovute alla latitanza. E precisa che il suo assistito attualmente «ha una disponibilità di circa 58 miliardi». Di questi circa 40 miliardi gli sono stati restituiti dalla magistratura elvetica proprio nell'a-



Piero Benassi